



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa “In Coena Domini”  
Ivrea, Cattedrale, 24 Marzo 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Con questa solenne celebrazione “in Coena Domini”, entriamo nel Triduo Santo, chiamati – lo dico con una semplice espressione del linguaggio popolare – a “fare Pasqua”. “Fare Pasqua”, poiché la celebrazione della Morte e Risurrezione del Signore ci coinvolge in un’opera: quella di una rinnovata comunione con il Signore crocifisso e risorto, che si realizza innanzitutto nella Confessione e nell’Eucarestia, due Sacramenti non riservati al tempo pasquale, ma che in esso assumono una valenza particolare.

Durante il cammino quaresimale, una preghiera della Liturgia ci ha fatto dire: «*L’umile confessione delle nostre colpe ci ottenga, o Padre, la tua misericordia*». Quanto sia realistica la considerazione che abbiamo sempre bisogno di essere perdonati non è necessario sottolineare... Ciò che merita di essere sottolineato è che la misericordia di Dio si ottiene attraverso *l’umile confessione delle nostre colpe* e che questa comporta il riconoscimento di esse, il pentimento di averle commesse e il proposito di non più commetterle. La misericordia di Dio, infatti, non è un velo pietoso che il Padre stende sulle nostre fragilità e sui nostri peccati; è un atto che ricrea la persona del peccatore veramente pentito, il miracolo di un cambiamento, la novità nella Verità, a cui l’uomo coopera con la propria parte accogliendo l’opera di Dio e camminando su una via nuova.

“Fare Pasqua”, quindi, è entrare nel cammino che conduce alla rinnovata giovinezza dentro alla concreta esistenza quotidiana, nella quale la realtà più vera è quella nascosta ma essenziale, come ricordava il S. P. Benedetto XVI in una *lectio* proposta al Clero di Roma, quando anch’io ancora ero là: «*Siccome siamo nati nel peccato originale, per noi “realtà” sono le cose che possiamo toccare... E le cose spirituali appaiono un po’ “dietro” la realtà: “Metanoia”, cambiamento del pensiero, vuol dire invertire questa impressione. Non le cose materiali, sono la realtà. La realtà delle realtà è Dio. Imparare questo, e così invertire il nostro pensiero, è il criterio di tutto quanto faccio. Questo realmente è conversione. E questo deve poi penetrare tutte le singole cose della mia vita. Questo cambiamento del pensiero, che è conversione, tocca il mio cuore e unisce intelletto e cuore, e mette fine a questa separazione tra intelletto e cuore. E così trovo la strada, il pensiero diventa fede, una vera sequela di Cristo*».

2. Due grandi segni sono davanti a noi in questa celebrazione che dà inizio al Triduo pasquale: il primo, *la lavanda dei piedi*, è una “icona”, una rievocazione di ciò che Gesù fece nei confronti dei Dodici Apostoli, nel Cenacolo, durante la Cena. Non ci si ferma alla contemplazione dell’icona: da essa si parte per compiere nella vita, fuori dal rito, il «*lavarsi i piedi a vicenda*»: in chiesa il gesto è simbolico; guai se non è attuato nella quotidianità della vita!

Ricordavo stamani, nella Messa Crismale in cui abbiamo consacrato il nuovo Crisma per i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Ordine Sacro, e gli Oli Santi per gli Infermi e

per i Catecumeni, che il giungere di questi doni preziosi nelle nostre comunità parrocchiali, porta una ventata di freschezza e di novità, che è da accogliere e da vivere; e ricordavo che vivere alla luce del Dono di Dio comporta un rinnovamento che passa attraverso le opere di misericordia corporale e spirituale: opere da compiere, non su cui soltanto disquisire...

Ne ho parlato nella Lettera pastorale per questo Anno Santo del Giubileo: *«L'esercizio di queste opere – scrivevo; e permettete che lo richiami – impegna in prima persona i singoli fedeli, ma deve impegnare nel loro insieme anche le comunità: all'interno non meno che verso l'esterno».*

Riguardo alle opere di misericordia *spirituale* ho sottolineato, in particolare, *«l'impegno, che ad ognuno spetta, di contribuire a costruire comunità capaci di vivere la comunione pur nella diversità dei gusti e delle sensibilità, e nelle difficoltà che l'impresa comporta e che il peccato di ognuno acuisce; non luoghi di contrapposizioni, ma comunità in cui si manifesti la novità della vita cristiana che prende corpo nel cammino di conversione».* Riguardo alle opere di misericordia *corporale* ho invitato a non dimenticare che le situazioni odierne si presentano nuove, poiché nuove povertà – non solo materiali – sono presenti insieme alle antiche.

E' in questi campi di azione, Fratelli e Sorelle, che si compie ciò che il gesto liturgico, la rappresentazione della lavanda dei piedi, mette sotto i nostri occhi.

Il gesto compiuto da Cristo nel Cenacolo – gesto di servo da parte di chi servo non è, ma servo si fa per amore – è sintesi di tutta la sua vita, questa vita del Figlio di Dio fatto Uomo per la salvezza degli uomini, la Sua vita offerta liberamente al Padre in una donazione che non conosce confini.

*«Anche voi – dice il Signore – dovete lavarvi i piedi l'un l'altro. Sarete beati se lo metterete in pratica»:* l'esercizio della carità è fonte di felicità poiché è atto di comunione con Cristo. Ma esige che si assuma il Suo stile, che ci lasciamo conformare a Cristo.

Giovanni, che durante la cena posa il capo sul petto del Maestro, di lì, dal Cuore di Cristo, attinge l'impostazione del vero discepolo!

Il secondo segno non è una icona, una simbolica rappresentazione. E' una realtà: la realtà del Corpo e del Sangue del Signore donato, in quell'ultima Cena, nel pane e nel vino transustanziati, divenuti, al di là dell'apparenza, Lui stesso, tutta la Sua Persona... *«Fate questo in memoria di me»* è la grande parola con cui Cristo dà agli Apostoli, a cui aveva lavato i piedi, la potestà di renderlo presente nel Pane che non è più pane, nel Vino che non è più vino; ma, al tempo stesso, essa è la grande parola che ci impegna a vivere in "stile eucaristico" tutta l'esistenza, facendo di essa un dono non "a modo mio", ma al modo di Cristo, vivendo come *«tralci nella vite»* rimanendo in Lui e vivendo di Lui per vivere come Lui.

Facciamo Pasqua, Fratelli e Sorelle!

Buona Pasqua! Sia lodato Gesù Cristo!